



## FELICE -1

*Tralalalalla, tralallalà, tralalalalla, tralallaleru...*

*Cantamela ancora, Felicìn!*

*Tralalalalla, tralallaleru...*

*Cantamela fino alla fine!!!*

Riapri gli occhi e vedi un gatto.

È magro, spelacchiato, fetido, ha un occhio guercio. E ti sta rosicchiando un dito della mano sinistra. AH! Urli disgustato e lo scacci via. Quello, dopo un paio di grandi balzi, si gira e ti soffia contro, quasi ringhiandoti. Ha il pelo dritto, gli occhi spalancati, le zampe tese e le orecchie basse. Il suo muso imbrattato di sangue fa quasi paura. Soffia ancora, e poi balza via dalla finestra.

*Tralalalalla, tralallalà...*

*Lei ti guarda e ride di gioia*

*Tralalalalla, tralallaleru...*

Ti guardi attorno. Ma dove sei? C'è una stanza spoglia, c'è un tavolo, uno sgabello. Ti metti a sedere. Dove sei? È sera, notte, e sei da solo. Ma non ti trovi nel cortile della casa di Diletta. Sei in una stanza dall'odore nauseabondo. È un tanfo di marcio malamente coperto da decine di vasi di fiori. Sul tavolo ci sono dei panni, anche quelli puzzano in modo infernale. Li tocchi, sono zuppi di sangue secco... *il sangue secco delle tue vene...*

Oh Santiddio! Ma no!!!

Ti colpisci forte la fronte con una mano. No, no no... Santiddio... no!! Ma per la miseria... ma no! Ma come?? Ecco, ci risiamo, aveva ragione tua mamma: «Felicìn, Felicìn, tu proprio non ne fai mai una giusta!» diceva, mentre si pettinava la treccia.

Maledizione.

E ora, che cosa dirà Diletta?



*Tralalalalla, tralallalà...*

**Stringi saldo il coltello. Arrivi alle spalle, serri, affondi**

*Tralalalalla, tralallaleru...*

E adesso? Guardi fuori dalla finestra, cercando di capire dove sei. Vedi un porticato, pavimento a lastre, della ghiaia... delle croci di marmo... ma Santiddio, ti hanno portato allo Stagèn! Come ci torni a casa, dal Camposanto? Di notte, poi? Ma per la miseria... e ora, chi lo va a dire a Diletta? Finalmente ti aveva promesso che ti avrebbe amato, se solo avessi superato questa prova... e ora?

*Tralalalalla, tralallalà...*

**Il sangue esce a fiotti, tiri, strappi, ignori le urla atroci**

*Tralalalalla, tralallaleru...*

Diletta è tutto, per te. T-U-T-T-O.

Sì: hai ucciso tu madre, per lei. Faresti T-U-T-T-O, per lei.

Lei, *che sa ridere forte e gioire*, così bella, così viva. Hai anche ritagliato una sua fotografia dal giornale, un giorno che la gazzetta parlava di lei e dello spettacolo. L'hai corteggiata così a lungo, *innamorato perdutamente*. E di nulla ti importava, se non di lei. Mollavi il lavoro alla bottega e correvi sotto casa sua, sperando di incrociarla mentre usciva di casa per andare alla messa, o alle prove del balletto nel teatrino. Hai speso giorni interi di paga solo per vedere lei in quello spettoletto, in quell'abito colorato che la stringeva così bene sui fianchi e sui seni, con quel cappellino. Non lo hai mai detto a tua madre, che andavi allo spettacolo: a lei dicevi che uscivi a bere col padrone, o che don Giorgio aveva nuovamente bisogno di un aiuto per aggiustare il tetto, o che dovevi andare a casa di Vanni Gabetti che lo zio si era sentito male e bisognava far funzionare la macchina e lui non era capace. Tua mamma non poteva muoversi di casa, ferma a letto, ma ti ammoniva ugualmente quando capiva che pensavi a Diletta: «Felicin, Felicìn... dovresti smetterla – ripeteva, mentre si pettinava la treccia – di pensare a quella là! *Un uomo onesto come te, un uomo probo! Innamorato perdutamente, di*



*una che non lo ama niente!».* Ma che ne sapeva, tua mamma? E come si fa a non pensare a Diletta?

*Tralalalalla, tralallalà...*

*Lo getta via. Non le basta. Ti guarda. Non le basta.*

*Tralalalalla, tralallaleru...*

Sì, però adesso basta stare qua a rimuginare. Devi trovare un modo di tornare da lei, e scusarti e... e, cosa? Che cosa le dirai, stavolta? Puoi dirle che pensavi davvero di avercela fatta, che anche lei lo credeva... o no?

Ora ci pensi un attimo.

Perché mentre era lì, che ti guardava, in effetti, a un tratto... a un tratto, cambiò espressione. E *fu presa da sgomento*. Per cosa? Sapeva che non ce l'avresti fatta?

Oh, Santiddio... e se l'avessi delusa anche questa volta? E se la dovessi perdere???

No, oh no... no, ora devi trovare un modo per tornare da lei e dirle tutto. E

qualunque altra cosa ti chiederà, dovrai farlo subito e senza tanti reclami. Ti alzi verso la porta, provi ad aprirla. È chiusa. Tiri la maniglia con forza. È chiusa da fuori, con qualcosa di robusto, una grossa serratura di ferro probabilmente.

Cominci ad arrabbiarti.

*Tralalalalla, tralallalà...*

*Afferri nuovamente il coltello, sorridi euforico*

*Tralalalalla, tralallaleru...*

Cominci a prendere a pugni e a calci la porta. I tuoi colpi sono forti, molto, molto forti. Senti un CRACK! secco e deciso, il legno attorno al ferro si sta spaccando.

Basta. Un altro colpo. Un altro calcio.

*Tralalalalla, tralallalà...*

*Il sangue sgorga più lento, e tu corri come un pazzo verso il cortile.*

*Tralalalalla, tralallaleru...*



Una strana furia si impossessa di te. Nei tuoi occhi c'è solo lei, solo Diletta. Una forza nuova, la senti nelle braccia e nelle gambe. La senti nelle fauci e nelle unghie.

La senti nelle narici. In quell'odore, che ormai ti è così familiare.

Lo conosci così bene, ormai. È sangue.

Lo conosci così bene, ormai.

*Tralalalalla, tralallaleru*

*Mentre il sangue lento usciva, già cambiava il tuo colore.*

*Il sangue, per Diletta.*

*Hai ucciso, per lei. Hai scannato tua madre, dal cuore il petto le hai strappato. Il suo sangue, sulle tue mani, sul coltello, sulla sua treccia.*

*Il sangue, per Diletta. Il sangue non bastava.*

*Voleva un'altra prova del tuo cieco amore.*

*Ti sei scannato, per lei.*

*Tagliati dei polsi le quattro vene!*

*Il sangue, per Diletta.*

*Diletta, la più bella. Un uomo si era ucciso, per il suo amore.*

*E lei fu presa da sgomento, quando ti vide morire.*

*Contento e innamorato.*

*Tralalalalla, tralallaleru*

La tua amata ti aspetta, nulla è più importante che tornare da lei. Nulla è più importante di lei. Il legno si spacca, la serratura cede, il ferro cade a terra. Mentre esci dalla stanza, una luce di torcia elettrica illumina la parete alle tue spalle. Il custode svolta l'angolo e urla nel vedere il tuo corpo, nudo e pallido.

Il suo odore. Lo conosci così bene.

Il sangue, per Diletta.

Divori la sua carne, non senti le sue urla. C'è solo la vostra canzone, la vostra ballata.





## **FELICE -2**

Morto inscius, maschio

Chi eri: Felice Lanteri, giovane lavoratore in una bottega di mobili

**Tarocco dominante: l'Innamorato**

La tua storia in breve

Sei sempre stato un ragazzo remissivo e ubbidiente, onesto e probo, di carattere debole e aspetto bruttino. Quarto figlio di una famiglia sfortunata (tuo padre e uno dei tuoi fratelli sono morti, l'altro tuo fratello è ora militare in guerra, tua sorella è da anni in servizio domestico in una casa di Milano), hai vissuto tutta la vita in casa con tua madre che si è lentamente ammalata fino a non riuscire più a camminare. Ti sei cercato un lavoro in una bottega, dove si costruiscono e aggiustano sedie e mobili. La tua onestà è sempre stata ben considerata, ma spesso venivi trattato come “lo scemotto” della bottega.

Sei morto il 4 giugno 1944, dissanguato, dopo esserti tagliato le vene dei polsi.

Avevi 31 anni.

Chi è Diletta

Diletta è *TUTTO*, pe te. Lei è la donna per cui ti sei ucciso, e per la quale ti uccideresti mille altre volte ancora se solo te lo chiedesse. È la donna per cui hai commesso un atto ancor più atroce: hai ammazzato tua madre, solo per compiacerla. Diletta non ti ha semplicemente “stregato,” Diletta ti ha *TOTALMENTE SOTTOMESSO*. Sei stato letteralmente succube, nei suoi confronti. Diletta è una ragazza bellissima, ballerina in un teatro di Genova dove tu hai dilapidato migliaia e migliaia di lire per ammirarla. Lei ti ha sempre considerato poco, ma ti ha sempre sfidato a dimostrarle prove sempre più audaci del tuo amore per lei – cosa che hai sempre fatto: rubando fiori, gettando uova marce alle sue rivali in scena, strappando i manifesti di altri spettacoli, eccetera. Un giorno, senza nessun preavviso, ti ha detto che si sarebbe concessa a te quella notte stessa se tu le avessi provato il tuo amore obbedendo ciecamente a ciò che lei ti avrebbe chiesto di fare: e tu le hai giurato che lo avresti fatto senza esitare un istante.



### FELICE -3

*Genova, 10 luglio 1944*

La brezza del porto odora di sale. E di pesce, di legno e di merda.

C'è sempre stato, quell'odore, salendo dal porto e passando la Porta dei Vacca. Lo conosci. Lo sai, ma questa volta lo ignori. Senti... senti solo un altro odore. Quello della carne. Quello del cuore che pulsa. *Quello dei vivi.*

Avanzi in mezzo alla strada. Passi la porta, schivi un banco del pesce. Nessuno ti nota, non particolarmente. Hai coperto le ferite, ti muovi *come uno di loro*. Come un... come un vivo. Alzi e abbassi il petto facendo finta di respirare, fai finta di avere un colpo di tosse. Passi la porta, entri in via del Campo. Entri al Prè.

*Diletta, sto arrivando. Sono tornato per te.*

C'è folla, ed è una folla tesa. Tanti stringono in mano armi, vere o improvvisate. Moschetti, lunghi coltelli, forconi, bastoni con picche.

Lo sai, il perché.

Lo sai benissimo. Sai benissimo cosa temono. Sai benissimo, e abbassi gli occhi. Non hai ancora fame, ti ripeti, *non hai ancora fame. Trattieni la fame e tutto andrà bene.*

C'è folla, ed è una folla tesa e animata. Si parla della guerra, del coprifuoco appena istituito, dei tedeschi impazziti che sparano la notte. Si parla del cibo che manca, delle fabbriche che scioperano, della benzina, della Commenda che sta accogliendo i malati e i feriti... e del morbo. "Il morbo", dicono. *Gli ammorbatì.* Qualcuno dice: *gli indemoniati.* Qualcun altro ancora: *i malati che hanno respirato il gas.*

Una donna inciampa mentre porta una pesante zucca, tutti la guardano ma nessuno la aiuta. Un uomo nasconde una mannaia fra la giubba e la camicia. Un bambino, che potrà avere tre o quattro anni, posa una piccola palla di cuoio sul marciapiede e sgrana gli occhi davanti alla vetrina spaccata di una bottega. Dentro si intravede un grammofo e una chitarra. E l'insegna "Tassio". Chiama il



babbo. Il babbo arriva, lo strattona violentemente per una mano e lo trascina via, coprendosi il volto e lanciando occhiate in giro. Da lontano vedi una lunga fila di persone in coda davanti al fornaio, stringono in mano la tessera annonaria per la razione di pane. Una vecchia donna ammonisce tutti, sottovoce: «All'angolo con Piazza Fossatello c'è un posto di blocco dei tedeschi, non passate di là!».

Poi arriva il boato.

Il cielo trema, le finestre si spaccano, schegge volano da tutte le parti. La gente cade per terra urlando, il fumo si mescola alla polvere. Un soldato della repubblica sociale cade a terra urlando e stringendosi fra le mani una gamba ridotta a moncherino. Un altro, vicino a lui, è piegato su una porta e non emette più suono.

*Per ora.*

Esplode il finimondo. La gente corre, mentre i primi morti si rialzano e iniziano a fare... *quello che fanno. L'unica cosa che fanno.* Mordono. Azzannano. Strappano. Mangiano. Lo sai. Lo sai, *perché sai che la prima fame è quella più istintiva.* Non la controlli, nemmeno la capisci.

E corri.

Corri verso il centro della via, verso piazza del Campo, passi piazza Vacchero e la colonna infame. Ci sono urla, spari, dolore, terrore, altri spari, porte che si sprangano. *Ignora l'odore, ti ripeti, ignora l'odore e andrà tutto bene.*

Senti un urlo: «Venite di qua!». Una folla esce da un cortile e si fionda verso un portoncino.

*E fra loro, Diletta.*

Un fiume di vivi si getta dentro una palazzina.

Un'orda di morti li segue.

Ti unisci, ti mescoli. *I morti non ti fiutano.* Li scansi, li colpisci, li calpesti e corri. Sali le scale, veloce. Le urla dei vivi vengono da sopra. Senti anche la sua voce. *Più veloce degli altri morti, sei più veloce. Forse sei addirittura più veloce di quando eri... di prima. Di prima. Sei veloce.* Sali le scale. Non sei l'unico, qualcun altro sta salendo assieme a te, con foga. Qualcuno urla un nome. Dalla cima delle scale il nome risponde: «Sono qui!!! AIUTOOOOO!!!».

Urli anche tu.



*Diletta ti risponde.*

*È viva.*

Sali ancora. Le urla dei vivi vengono da sopra. Un morto striscia sulla rampa, protendendo la sua mano verso una gamba di carne viva. Lo calpesti.

I superstiti ti tendono la mano.

La vedi.

Ti vede.

*Diletta. Sono tornato per te. Solo per te.*





**FELICE**

*Cosa sai dei tre Morti che camminano assieme a te*

MARINELLA: una donnaccia del Prè che fa la vita sulla via del Lagaccio, una come tante, insomma. Quanto sei fortunato ad avere la tua Diletta!

PIERO: un ragazzo del quartiere, un tizio simpatico che ti lasciava in pace. Un altro figlio del porto finito con un fucile a fare la guerra per il Duce. Filava con una ragazzetta insignificante, mica una donna vera come la tua Diletta!

MICHÈ: un poco di buono del quartiere, un vero e proprio mascalzone, uno di quelli da cui preferivi girare al largo. Uno di quelli che la tua Diletta non guarderebbe mai.